



Dieci partigiani ossesi nella Resistenza italiana

Roberto Loi Piras

Abstract

La ricostruzione delle vicende biografiche dei dieci partigiani originari di Ossi finora identificati, riproponendo implicitamente il tema del rapporto fra vicissitudini individuali ed eventi storici, si inserisce nel più ampio contesto del contributo della ricerca locale e settoriale alla storiografia della Resistenza. In tal senso l'articolo, sintesi introduttiva di una monografia in corso di pubblicazione, si propone come ulteriore tassello nel quadro degli studi tuttora in corso sul contributo dei sardi alla guerra di Liberazione.



La ricerca sugli ossesi che hanno preso parte alla Resistenza, argomento sul quale è in corso di pubblicazione una monografia, di cui il presente articolo costituisce una sintesi introduttiva, ha consentito l'individuazione di dieci nominativi: Bartolomeo Baldino (nome di battaglia *Bartolomeo*),¹ dal 27 agosto 1944 in Val di Susa con la 34^a Compagnia del Battaglione alpini 'Susa' della 4^a Divisione GL 'Stellina' comandata da Giulio Bolaffi (*Aldo Laghi*); Salvatore Contini (*Astuto*),² dal primo giugno 1944 nelle Langhe col gruppo 'Neri' della 4^a Divisione 'Alpi', facente parte delle formazioni autonome comandate da Enrico Martini (*Mauri*); Giommarrìa Cuggia (*Ossi*),³ dal 10 settembre 1944 al confine italo-jugoslavo con il Battaglione 'Manara' della Brigata 'Buozzi', facente parte della Divisione d'Assalto Garibaldi 'Natisone', dove militano anche Marco Martinez⁴ (dal 10 settembre 1944),

¹ Ossi, 11 gennaio 1918-Sassari, 20 aprile 1988. Per quanto sia registrato all'anagrafe come *Baldinu*, fatto dovuto probabilmente alla trascrizione in sardo da parte dell'ufficiale preposto, si è qui scelto di adottare il nominativo con cui risulta fosse noto e con cui sono registrati i figli. Cfr. Comune di Ossi, Ufficio dello Stato civile, Estratto per Riassunto del Registro degli Atti di Nascita, Anno 1918, Parte I, Serie n. 3.

² Ossi, 10 marzo 1918-Alghero, 20 aprile 1995.

³ Ossi, 26 ottobre 1923-19 gennaio 2010.

⁴ Ossi, 6 febbraio 1924-Sassari, 15 ottobre 2003.

Giovanni Maria Masia⁵ (*Sardo*, dal 2 marzo 1944), Gavino Mura⁶ (*Angelo*, dal 5 marzo 1944) e Salvatore Piredda⁷ (*Tissi*, dal primo giugno 1944); Bartolomeo Demartis (*Titta*),⁸ dal 10 agosto 1944 in Valchiavenna con la 90^a Brigata ‘Zampiero’; Salvatore Derudas,⁹ dal primo marzo 1944 a Bologna con la 1^a Brigata S.A.P. ‘Irma Bandiera’ e l’omonimo Salvatore Derudas (*Pippo*)¹⁰ – da qui in poi indicato come *Barore* – dal 20 giugno 1944 nelle Langhe col distaccamento ‘Ormea’ della 13^a Brigata ‘Val Tanaro’, facente parte della già citata 4^a Divisione ‘Alpi’.

L’identificazione di Contini, Demartis e Salvatore Derudas, per vari motivi fino a oggi sfuggiti alla bibliografia,¹¹ ha consentito di integrare un iniziale elenco di sette partigiani già noti,¹² ai quali si affianca un gruppo di una decina di ossesi che, pur non risultando essere stati partigiani, resisi irreperibili durante i giorni dell’occupazione nazifascista, hanno provveduto a presentarsi nei Centri di raccolta delle aree liberate appena possibile, entrando in qualche modo in contatto con la Resistenza o addirittura prendendone attivamente parte, sebbene per un periodo limitato e insufficiente al fine di ottenere un riconoscimento formale.¹³

⁵ Ossi, 19 agosto 1923-Oristano, 5 maggio 2011.

⁶ Ossi, 1° febbraio 1924-10 novembre 2008.

⁷ Ossi, 15 maggio 1923-Selva di Tarnova (Slovenia), 3 febbraio 1945.

⁸ Ossi, 16 settembre 1911-Chiavenna (Sondrio), 14 giugno 2000.

⁹ Ossi, 1° dicembre 1907-Bologna, 17 agosto 1971.

¹⁰ Ossi, 18 dicembre 1916-Torralba (Sassari), 16 dicembre 2008.

¹¹ Le modalità di tali ritrovamenti, pur considerando la sistematica ricerca dei nominativi nella vasta bibliografia disponibile, implicano la possibilità che il presente, come ogni lavoro di ricerca, possa risultare non definitivo e suscettibile di future integrazioni: Contini e Derudas – che presumibilmente era sempre sfuggito ai controlli per l’omonimia col Derudas classe 1916, sono stati rintracciati in maniera fortuita per uno scambio di registri al momento della consultazione degli incartamenti personali presso l’Archivio di Stato di Sassari; Demartis, che dopo la guerra non è più rientrato in paese ma è rimasto a vivere a Gordona (Sondrio), grazie alla segnalazione da parte dei famigliari di Contini, che ricordavano le sue visite presso la casa dei loro genitori.

¹² Cfr. P. SIMULA, *Ossi rende onore ai sette partigiani volontari per la libertà*, in «La Nuova Sardegna», 27 novembre 2018. L’elenco, stilato in occasione della nascita della sezione ‘Partigiani di Ossi’ dell’ANPI il 24 novembre del 2018, è a sua volta un’integrazione di quello noto fino a dieci anni prima e risultante in P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni*, in «L’Obiettivo», III/10 (marzo/aprile 1998), dal quale scaturiscono i nomi dei soli Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda.

¹³ Il requisito minimo richiesto dalle Commissioni regionali atte a conferire la qualifica di partigiano combattente è quello di aver militato per almeno tre mesi in formazioni di montagna o nei GAP o nelle SAP e di aver partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio, con eccezioni solo nei casi di decorati al valor militare, feriti in seguito ad attività partigiana e incarcerati dal regime o internati in campi di concentramento per un periodo superiore ai tre mesi. Per il riconoscimento della qualifica di patriota è invece richiesto di dimostrare una partecipazione attiva alla Resistenza sia con una militanza diretta nelle formazioni partigiane, sia prestandovi notevole e costante aiuto dall’esterno sotto forma di cessioni di denari, viveri, armi, munizioni, materiali sanitari, ospitalità clandestina, o avendo ripetutamente fornito importanti informazioni ai fini del buon esito della guerra di Liberazione. Per eliminare o limitare il più possibile i fenomeni così tipicamente italici del repentino cambio di bandiera e/o del salto sul carro dei vincitori, è inoltre richiesto di aver svolto azioni comportanti rischio effettivo e non essersi limitati a starsene nascosti e quieti in attesa degli eventi, mentre, per quanto concerne i sabotaggi, sono presi in

Tra questi spicca per singolarità la vicenda del finanziere Antonio Santucci, sintetizzata in un'autobiografia ricca di scene di vita quotidiana ossese tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento,¹⁴ ma non meno meritevoli di approfondimenti sono risultate le vicissitudini di Antonio Maria Mannu, che «ha appartenuto durante la guerra di liberazione a Ente mobilitato ed in zona di operazioni»¹⁵ dal 19 al 27 settembre 1943; Antonio Sotgia, che ugualmente ha fatto parte di Enti mobilitati in zona di operazioni dal 19 al 22 settembre;¹⁶ Baingio Orani, che «ha partecipato dall'08.09.943 al 18.09.943 alla guerra di liberazione svoltasi in Sardegna con il 407° Battaglione mobilitato in zona di operazione»;¹⁷ Battista Sanna, sbandatosi a Berat (Albania), che per tutto il periodo trascorso fino al suo rientro a Brindisi il 26 maggio 1945 è considerato in servizio;¹⁸ Giuseppe Canu, riuscito a sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi il 9 settembre, che allo stesso modo, fino a quando si presenta al Comando del Distretto Militare di Mondovì il primo maggio del 1945 è considerato in servizio, per quanto parte depennata del suo Ruolo Matricolare specifici che il 5 febbraio 1945 ha giurato fedeltà al governo fascista, seppure forzatamente;¹⁹ Michele Giordo, che si presenta al Centro di Affluenza e Riordino (CAR) di Roma il 5 febbraio dello stesso anno dopo aver trascorso in territorio occupato il periodo successivo all'8 settembre, riconosciuto come servizio;²⁰ Pasquale Derudas, che si presenta al medesimo CAR di Roma il 26 luglio 1944, vedendosi riconosciuto come servizio il periodo compreso tra lo sbandamento e la liberazione di Cortona il primo luglio, ed è inviato al CAR di Cagliari il 12 novembre, arruolandosi come volontario nel Corpo Italiano di Liberazione di Sassari il 17 dicembre e risultando dunque incorporato nel Regio esercito con l'obbligo di rimanere alle armi sino alla fine della guerra con la Germania, per essere infine per essere infine aggregato al Deposito del 45° Reggimento fanteria nella Compagnia Provvisoria Volontari di Iglesias e nel Gruppo di combattimento 'Mantova', dal quale diserta il 23 dicembre;²¹ Antonio Maria Belleddu e Matteo Cadeddu, avieri sbandatisi a Perugia, che si presentano rispettivamente il 4 giugno 1944 al CAR di Roma²² e il 22 gennaio del 1944 alla caserma della Regia Aero-

considerazione solo quelli di una certa rilevanza per i risultati raggiunti o per le intrinseche difficoltà, escludendo azioni oggettivamente prive di rischio.

¹⁴ Vd. A. SANTUCCIU, *Spigolature di vita vissuta*, Cagliari 2001, in particolare le pp. 163-178.

¹⁵ Archivio di Stato di Sassari (da qui in poi ASS), Distretto Militare di Sassari (DMS), Ruoli Matricolari (RM), 1918/2929 di Mannu Antonio Maria.

¹⁶ Ivi, 1916/22533 di Sotgia Antonio.

¹⁷ Ivi, 1912/15392 di Orani Baingio.

¹⁸ Ivi, 1918/2936 di Sanna Battista.

¹⁹ Ivi, 1915/21472 di Canu Giuseppe.

²⁰ Ivi, 1923/14209 di Giordo Michele.

²¹ Ivi, 1924/17236 di Derudas Pasquale.

²² Ivi, 1923/14001 di Belleddu Antonio Maria.

nautica di Bari,²³ vedendosi riconosciuti i mesi di assenza come effettivo servizio militare, e Giovanni Cuggia, che parte militare nel 1945 ed è mandato direttamente da Cagliari a Napoli per seguire gli spostamenti dei soldati tedeschi in continuo movimento, venendo impiegato come piantone nelle caserme e nei magazzini degli americani fino al 1946, quando è congedato definitivamente.²⁴

La possibilità che la guerra civile si insinuasse fin dentro le famiglie ossia che ci si trovasse a sparare tra fratelli schierati su fronti opposti, è stata solo parzialmente verificata laddove sono pervenute da parte dei famigliari informazioni precise sui nominativi: di Giovanni Baldino, classe 1915, che dall'11 giugno 1940 al 30 novembre 1942 ha partecipato alle operazioni in Africa Settentrionale col Comando Militare del Sahara Libico ottenendo il riconoscimento di tre campagne di guerra, due croci al merito e una croce d'argento per anzianità di servizio, si perdono le tracce nel gennaio del 1943, allorché cessano le annotazioni nella documentazione militare che lo riguarda;²⁵ Antonio Maria Contini, tormentato da ripetuti problemi di salute, è rimpatriato dall'Albania in Sardegna in licenza straordinaria di sessanta giorni il 12 agosto del 1943, passando da un ricovero all'altro fino alla fine del conflitto;²⁶ Pietro Derudas, fratello di Barore, veterano dell'Africa Orientale a sua volta rientrato in Sardegna poco prima dell'Armistizio, nel maggio del 1943, per essere sottoposto a processo presso il Tribunale Militare Territoriale, il 20 aprile del 1944 è messo in congedo illimitato.²⁷

L'iniziale fiducia nell'integrazione del lavoro bibliografico e d'archivio riposta nella possibilità di reperire materiale documentario e/o testimonianze orali presso le rispettive famiglie, considerato che tutti i protagonisti della ricerca sono venuti a mancare già da alcuni anni, è stata in larga misura ridimensionata: se una ricca documentazione è stata conservata dai famigliari di Demartis, Barore Derudas e, in misura minore, di Contini, quasi nulla si è salvato negli altri casi. Gli unici ad aver parlato in maniera spontanea della propria esperienza risultano essere stati Contini, Masia e Demartis, ossia, curiosamente, coloro che dopo la guerra non sono tornati a vivere in paese, essendo il primo divenuto agente carcerario, operativo in vari istituti penitenziari sardi, tra cui Castiadas, Cagliari, Nuoro, Tramariglio e Oristano²⁸ e il secondo appuntato di polizia a Sassari, Pirri e Orista-

²³ Ivi, 1923/14003 di Cadeddu Matteo.

²⁴ Cfr. G. CUGGIA, *Il militare durante la guerra*, in V. LUBINU, *Raccontando Ossi*, Cargeghe (SS), 2008, p. 61.

²⁵ ASS, DMS, RM, 1915/21476 di Baldino Giovanni.

²⁶ Ivi, 1915/21469 di Contini Antonio Maria.

²⁷ Ivi, 1911/13290 di Derudas Pietro.

²⁸ Intervista a Giovanni Maria Contini registrata il 29/03/2023, con documentata revisione di alcuni dati segnalata telefonicamente il 13/06/2023.

no;²⁹ mentre Demartis, già finanziere, si è stabilito definitivamente a Gordona in provincia di Sondrio.³⁰

Barore Derudas ha taciuto almeno fino al 1976, anno in cui ha avviato le pratiche per poter godere dello scivolo pensionistico garantito agli ex partigiani, e solo allora ha cominciato a raccontare la propria esperienza alle figlie;³¹ Cuggia ne ha fatto saltuari richiami, senza mai entrare nel dettaglio, in alcune discussioni con la moglie captate dal figlio, ancora troppo piccolo, o, più tardi, direttamente con lui, ma sempre in termini assai vaghi.³² Per quanto riguarda Baldino, i famigliari hanno scoperto casualmente che è stato partigiano pochi anni or sono, senza che egli vi abbia mai nemmeno accennato.³³ Neanche una parola in famiglia, salvo qualche allusione, per quanto riguarda Salvatore Derudas,³⁴ Martinez³⁵ e Mura,³⁶ mentre Piredda è morto giovanissimo nel 1945.

Le ragioni di un tale contegno possono essere diverse, variamente intrecciate tra loro e differentemente interpretabili: alcuni famigliari, ad esempio, ipotizzano che quella del silenzio sia stata una scelta imposta da un trentennio di amministrazioni comunali democristiane in un clima generale da prima guerra fredda in cui l'essere stati partigiani, sistematicamente equiparato all'essere comunisti, avrebbe costituito un ostacolo rispetto non solo al reinserimento nella comunità e nel tessuto sociale del paese, ma alla possibilità stessa di riuscire a trovare lavoro. Ipotesi senz'altro plausibile, tenendo presente il diffuso clientelismo che caratterizza la realtà sarda di ieri non meno che quella di oggi, a cui si sommano altre concause, tra cui il rischio concreto di incorrere in problemi giudiziari, con una magistratura – sostanzialmente la stessa del regime appena decaduto, scampata in massa all'epurazione – impegnata a condannare partigiani e assolvere fascisti, in attesa del definitivo colpo di spugna determinato dall'amnistia Togliatti, o il tentativo di rimuovere eventi terribili e brutali della quotidianità di ogni fatto bellico, non esclusa, con buona pace dei vari Pansa che in anni recenti si sono erti a censori, la guerra partigiana. Ma anche una pura e semplice inconsapevolezza della reale portata storica degli eventi a cui si è preso parte o una personale inclinazione alla riservatezza o alla modestia, fino all'ignoranza dei potenziali benefici di un riconoscimento formale, tra cui decorazioni, ricompense e agevolazioni.

²⁹ Intervista a Caterina Masia realizzata telefonicamente in data 08/05/2023.

³⁰ Intervista a Dolores Demartis realizzata telefonicamente il 04/01/2023.

³¹ Intervista a Rosa Anna Derudas e Piera Derudas registrata a Ossi il 20/09/2022.

³² Intervista a Gino Cugia realizzata telefonicamente il 28/09/2022 e registrata a Ossi il 30/09/2022.

³³ Intervista a Gian Mario Baldino realizzata telefonicamente in data 27/12/2022.

³⁴ Intervista a Danilo Derudas realizzata telefonicamente il 27/09/2022.

³⁵ Intervista ad Andrea Martinez realizzata telefonicamente il 03/10/2022.

³⁶ Intervista a Laura Mura realizzata a Ploaghe il 03/10/2022.

Ne è emersa una inclinazione al silenzio, già rivelatasi in precedenti studi su altre realtà sarde, che ha determinato il mancato apporto della memoria dei diretti protagonisti sulle vicende individuali della guerra di Liberazione,³⁷ per quanto si sia potuto disporre di un articolo di un periodico locale, risalente agli anni Novanta, con stralci di interviste a Cuggia, Martinez e Mura,³⁸ e della registrazione audiovisiva di parte di un'intervista a Barore Derudas realizzata nei primi anni Duemila per un laboratorio delle scuole medie di Ossi.

Nel complesso, il percorso dei dieci pare confermare una tendenza, evidente in particolar modo tra i combattenti originari della Sardegna, che vede la scelta resistenziale scaturire da fattori contingenti e aleatori piuttosto che da una pregressa coscienza politica antifascista. I loro nomi non risultano tra quelli noti dell'antifascismo ossese:³⁹ si tratta nella quasi totalità dei casi, con l'eccezione di Demartis, che è finanziere, e Salvatore Derudas, che è carabiniere, di giovani impegnati nel servizio di leva che hanno risposto alla chiamata delle classi 1923 e 1924 (Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda) o che, pur essendo di una leva precedente, sono in ritardo nell'assoluzione degli obblighi militari per motivi di salute, come Baldino, che è del '18 ma è stato assegnato dall'esercito ai servizi sedentari in modo permanente per un'ernia inguinale destra coercibile e contenibi-

³⁷ Vd. in particolare G.L. DEIANA, *La Sardegna e la Resistenza: i partigiani di Ardauli*, in A. BORGHESI, G.L. DEIANA, G. DEIANA, *I sardi e la Resistenza. Il contributo dei partigiani di Ardauli alla lotta di Liberazione. 1943-1945*, a cura di G. Deiana e V. Urru, Ghilarza 2014, p. 22, e A. BORGHESI, *Sardi nella resistenza dei Balcani*, in N. MOTZO, *Memorie di vita militare. Da soldato a partigiano (andartes) in Grecia (1939-1944)*, a cura di L. Carta, Nuoro 2016, pp. 230-231.

³⁸ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, pp. 8-9.

³⁹ Lunghi dall'essere gli unici antifascisti, in un paese che al censimento del 1921 conta 3.449 abitanti e in quello del 1931 ne conta 4.013, i nomi emersi dal fondo *Persone Pericolose* della Questura di Sassari (Giuseppe Canu, Raffaele Gavino Galzerino, Raimondo Migheli, i tre fratelli Michele, Stefano, e Vittorio Saba, Antonio Francesco Sanna e Antonico Sechi), debbono necessariamente essere considerati come punta dell'iceberg di un contesto più vasto e sommerso fatto di opposizione spontanea, individuale e collettiva, non necessariamente organizzata, vari gradi di resistenza passiva e di resilienza costituiti dal *non-consenso* al regime configuratosi come antifascismo morale di certi strati intellettuali, fino alle più blande sfumature del cosiddetto *afascismo* con cui una parte della storiografia sarda ha inteso in qualche modo denominare, giustificandolo, l'immobilismo di alcuni ambienti cattolici. Il solo caso di persona non catalogata dalle forze di pubblica sicurezza come antifascista contro cui è intentata l'azione penale per ragioni politiche è quello di Giovanni Gavino Fancellu, processato dalla Pretura di Ossi nel 1928 per offese a Mussolini, mentre non è stata rinvenuta documentazione relativa a Salvatore Fadda, che pure, asserisce di non aver potuto ritirare la tessera del Partito fascista – indispensabile per trovare un'occupazione – presso il segretario politico locale, in quanto segnalato nei registri dei Carabinieri perché autore di critiche allo Stato in merito alla campagna per l'oro alla Patria nella corrispondenza con la madre durante la campagna d'Africa. Sui nominativi, le rispettive biografie e le schedature poliziesche vd. ASS, Questura di Sassari, *Persone Pericolose, ad nomen*. Su Fancellu vd. ASS, Tribunale penale di Sassari, Pretura di Ossi, *Procedimenti penali, ad nomen*. Su Fadda cfr. S. FADDA, *La tessera del Partito fascista*, in V. LUBINU, *Raccontando Ossi* cit. n. 24, p. 69. *Sull'afascismo* cfr. R. TURTAS, *L'"afascismo" de «L'Ortobene» e i cattolici nuoresi (1933-1943)*, in AA.VV., *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone e G. Melis, Cagliari 1986, vol. I, pp. 261-272.

le, quindi richiamato dall'aeronautica nel 1939 e nuovamente assegnato ai servizi sedentari;⁴⁰ oppure congedati per espletamento degli obblighi di leva e richiamati alle armi nel clima di generale mobilitazione che, tra la proclamazione dell'Impero, la partecipazione tramite l'invio di volontari alla guerra civile spagnola e l'occupazione dell'Albania, prepara la discesa in campo dell'Italia fascista, come Contini, coetaneo di Baldino, che è congedato nel '38 e richiamato l'anno seguente,⁴¹ e Barore Derudas, che è del '16, congedato nel '36 e richiamato alle armi due anni dopo.⁴²

Se i soli Baldino e Salvatore Derudas adempiono al loro servizio in Italia,⁴³ gli altri sono impiegati nelle forze di occupazione all'estero: Contini è spedito a invadere la Francia, dove rimane pochi giorni prima di essere richiamato all'aeroporto di Ghedi,⁴⁴ Demartis in Balcania dal 26 aprile del 1941 col 9° Battaglione mobilitato della GdF⁴⁵ e Barore Derudas in Albania e Montenegro,⁴⁶ trovandosi entrambi oltre confine alla data dell'Armistizio.

Il fatto che siano tutti militari racchiude in sé la spiegazione del perché nella lista che è stata ricomposta non compaia neanche una donna.

Il livello di istruzione non va in nessun caso oltre l'obbligo scolastico: Contini, Demartis, Barore Derudas, Masia e Mura hanno la quinta elementare, Cuggia e Piredda la quarta, Martinez la terza; di Salvatore Derudas è indicato semplicemente che sa leggere e scrivere, mentre Baldino è l'unico analfabeta.⁴⁷ Con l'eccezione di Salvatore Derudas e di Demartis, che prima di arruolarsi volontari come allievo carabinieri a piedi nel 1926 e come allievo finanziere nel 1939, al momento della visita di leva sono rispettivamente cantoniere e muratore, tutti gli altri sono contadini (anche se Contini è indicato come *agricoltore*, mentre successivamente risulta essere macellaio).⁴⁸

Di tutti sono ignoti gli orientamenti politici prebellici al di là, ovviamente, del consenso di facciata dovuto e reso al regime fascista per il quieto vivere, dimostrato non fosse altro che dal giuramento di fedeltà a cui non risulta che nessuno,

⁴⁰ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo.

⁴¹ *Ivi*, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁴² *Ivi*, 1916/22460 di Derudas Salvatore, dove si cita la circolare 4082 del Ministero della Guerra del 24 febbraio 1938.

⁴³ *Ivi*, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo e 1907/4175 di Derudas Salvatore.

⁴⁴ *Ivi*, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁴⁵ Cfr. Guardia di Finanza, Foglio matricolare e caratteristico (da qui in poi FMC) 1911/13288 di Demartis Bartolomeo. Documentazione fornita da Dolores Demartis.

⁴⁶ Cfr. ASS, DMS, RM, 1916/22460 di Derudas Salvatore.

⁴⁷ Per tutti cfr. ASS, DMS, RM, *ad nomen*.

⁴⁸ *Ibid.* Per quanto riguarda Contini cfr. Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea 'Giorgio Agosti', Banca dati del Partigianato piemontese, consultabile all'indirizzo <http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>, ultima consultazione 15/06/2023.

in qualità di membro delle forze armate, si sia sottratto. Per quanto riguarda il dopoguerra, secondo le diverse testimonianze fornite dai famigliari, si può dire che Baldino, Contini, Barore Derudas e Mura sono comunisti (di quel comunismo umanistico e pragmatico volto alla rimozione di ataviche disuguaglianze tipico delle realtà rurali degli anni Cinquanta e Sessanta, piuttosto che quello teorico-dogmatico di certa intellettualità a vocazione urbana), Cuggia e Masia socialisti, Demartis di non altrimenti specificate idee democratiche e liberali, Salvatore Derudas tendenzialmente monarchico; ignote le posizioni di Martinez.⁴⁹ Nella totalità dei casi, una matura coscienza politica che intraveda l'opposizione al nazifascismo come prospettiva di partecipazione attiva alla creazione della *città futura* parrebbe un'acquisizione concomitante alla militanza partigiana, dunque il frutto di una politicizzazione posta in essere in montagna e probabilmente mai del tutto realizzata, laddove gli ossesi non sembrano estranei al meccanismo per cui «era stato solo il caso a decidere da che parte dovessero combattere; per molti le parti tutt'a un tratto si invertivano, da repubblicini diventavano partigiani o viceversa; da una parte o dall'altra sparavano o si facevano sparare; solo la morte dava alle loro scelte un segno irrevocabile».⁵⁰

Certo, anche per questioni anagrafiche: Salvatore Derudas, il più anziano tra loro, ha 13 anni alla data della marcia su Roma, 32 alla dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna, 35 all'Armistizio e 37 alla Liberazione; i più giovani, che sono Martinez e Mura, sono nati pochi mesi prima dell'*affaire* Matteotti, dunque con Mussolini capo del Governo già da più di un anno e mezzo, e hanno 16 anni alla data dell'entrata in guerra dell'Italia, 19 all'Armistizio e 21 alla Liberazione. Baldino ha 25 anni quando si trova prigioniero in un *lager* nazista e 26 compiuti da poco più di un mese quando, per uscirne, accetta di arruolarsi nelle SS; Martinez e Mura hanno 19 anni, Cuggia, Masia e Piredda 20 quando l'8 settembre si trovano a vagare senza meta a stomaco vuoto per le campagne laziali, divenendo facile preda della propaganda messa in atto dal regime per raccattare gli sbandati.

Per i sardi, infatti, la prospettiva del *tutti a casa* che si delinea inattesa con l'Armistizio, risulta ulteriormente problematica a causa dell'impossibilità dell'imbarco per Olbia, dovuta al fatto che Civitavecchia, già gravemente colpita dagli attacchi aerei alleati il 9 maggio, è nuovamente bombardata dagli angloamericani. Bloccati nel continente, quelli che sono confluiti verso il porto laziale si di-

⁴⁹ Informazioni tratte dalle interviste realizzate ai famigliari.

⁵⁰ I. CALVINO, *Presentazione a ID., Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano 2017, p. XIX.

sperdono nell'entroterra circostante,⁵¹ trovando riparo nei boschi e nelle colline laziali, nei territori di Tuscania, Blera, Capranica e Sutri, fino ai Monti Cimini, in una sorta di triangolo riconducibile alle colline della Tolfa e compreso tra Civitavecchia, a ovest lungo la costa, Viterbo a nord e Monterosi a sud. Altri, allontanandosi da Civitavecchia, si stabiliscono in una zona boscosa vicino alla stazione di Monte Romano, sopravvivendo grazie all'esperienza maturata nella dura vita di campagna e alla capacità di sapersi adattare e arrangiare, anche ricorrendo a furti di bestiame e frutta,⁵² in un contesto in cui la mancanza di alloggio e di cibo favorisce tensioni e il diffondersi di ruberie reciproche e risse.⁵³

L'area è presidiata massicciamente dai tedeschi in quanto ritenuta strategica, anche perché attraversata da importanti vie di comunicazione, tra cui la Cassia, cruciali per i rifornimenti e gli approvvigionamenti. Fascisti e collaborazionisti vari, in particolare sardi – e tra questi il padre saveriano Luciano Usai, che si muove incessantemente lungo la linea ferroviaria tra Civitavecchia e Orte – si aggrano per le campagne promettendo agli sbandati vitto, alloggio, vestiti e coperte – agitando lo spettro della possibile deportazione in Germania e raccontando loro che la Sardegna è stata invasa dagli angloamericani e che gli uomini di colore degli eserciti alleati stanno imperversando, rendendosi protagonisti di razzie e violenze sulle donne:⁵⁴ il richiamo a una lotta di liberazione della Sardegna, facendo leva su quello stesso spirito identitario che pure il fascismo aveva represso nel corso del Ventennio, porta infine, su iniziativa del Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri della RSI, il colonnello lussurgesse Francesco Maria Barraccu, alla creazione del Battaglione Volontari di Sardegna 'Giommaria Angioy', costituito, sul modello della Brigata Sassari, su base etnica, nel quale confluiscono tra i duecento e i cinquecento⁵⁵ tra i quasi diecimila militari e civili nativi dell'isola che aderiscono a Salò.

⁵¹ Il numero, difficilmente calcolabile, è indefinito e variamente riportato da differenti fonti: secondo la relazione dei Carabinieri di Capranica, sarebbero circa duecento; secondo alcune testimonianze locali, tra cui quella di Rino Alessi, in *Un paese nel viterbese tra la guerra e la liberazione. Ricerche su Capranica negli anni 1940-1945*, a cura di V.E. Giuntella, in «Quaderni della Resistenza laziale», 6 (1977), fasc. 1, p. 207, sarebbero una sessantina; in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos. Eravamo insieme sbandati*, a cura di P. Cicalò, P. Dettori, S. Muravera e N. Piras, Nuoro 2013, p. 192 è indicata la cifra di 20.000 sardi confluiti al Centro raccolta di Capranica; in A. ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore. I sardi a Salò*, Sassari 2009, p. 64, si parla di alcune migliaia senza indicare una cifra precisa.

⁵² Cfr. AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 418.

⁵³ Cfr. M. SANNA, Luciano Usai. *Un crocifisso nelle sabbie del deserto*, San Gavino Monreale 2008, p. 59.

⁵⁴ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo*, Milano 1976, p. 43.

⁵⁵ Le fonti sono discordanti. Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico. Udine-Gorizia-Trieste-Fiume-Pola-Lubiana. Settembre 1943-Maggio 1945. I protagonisti. Introduzione sui principali avvenimenti dal 1919 all'agosto 1943*, Udine 2009, p. 297. In A. MONTEVERDE, *Il Battaglione Volontari di Sardegna Giovannani Maria Angioy*, in *Guerra! La Sardegna nel secondo conflitto mondiale*, a cura di A. Monteverde ed E. Belli, Cagliari 2004, p. 132, si parla di circa 1.200 uomini, ma la cifra è probabilmente da ritenersi sovrastimata.

Le ultime tracce di Baldino prima dell'Armistizio sono nel Regio Aeroporto di Parma: nella notte tra l'8 e il 9 settembre, unità della 1^a Divisione *Panzer-SS 'Leibstandarte SS Adolf Hitler'*, acuartierate già da diverse settimane nelle campagne tra Parma e Reggio Emilia, in attuazione del piano *Achse*, volto all'occupazione del territorio e al disarmo delle forze armate italiane, aprono il fuoco, impadronendosi della città già dalla mattina seguente e catturando circa settemila militari, tra cui appunto Baldino. Concentrati nella fortezza della Cittadella, sin dall'11 i prigionieri sono trasferiti in camion a Mantova e da qui smistati in vari campi di concentramento. Il nome di Baldino non è presente nell'atlante scaturito dal progetto di catalogazione degli internati militari sardi attualmente ancora in corso d'opera a cura dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea nella Sardegna Centrale (ISTASAC)⁵⁶ né vi sono esplicite annotazioni in merito sul suo Ruolo Matricolare; inoltre non risulta alcun tipo di documentazione conservata presso i famigliari, per cui al momento non è possibile indicare con certezza il luogo esatto della sua prigionia. Di certo si può dire che, non essendo ufficiale, è transitato in uno tra i sessanta e i settanta *Stammlager (Stalag)*, ossia campi base destinati a sottufficiali e truppa, sotto il diretto controllo della *Wehrmacht*, dislocati tra Germania, Austria, Polonia, Bielorussia, Cecoslovacchia e area balcanica dai quali dipendevano circa duemila campi di lavoro (*Arbeitskommando*), uscendone, dopo cinque mesi, accettando di entrare a far parte delle SS italiane e disertando da queste dopo altri sei mesi in seguito alla sua cattura da parte dei partigiani nella battaglia delle Grange Sevine.⁵⁷

Giommaria Cuggia dichiara di aver passato nove mesi con i tedeschi e altrettanti con i partigiani.⁵⁸ Il riferimento alla prigionia in un campo di concentramento, di cui non riferisce né nome né collocazione, non chiarisce tempi e luoghi in cui questa sarebbe avvenuta, così come l'accento a un'infezione cronica a un piede, che potrebbe essere rivelatore di una ferita in combattimento come anche di un congelamento o semplicemente di calzature inadatte, ma anche di un evento legato alla circostanza della prigionia e delle scarse condizioni igieniche da questa determinate; altresì troppo vaga pare la memoria di «turni di guardia alle fab-

Cfr. a tal proposito G. MANIAS, D. SANNA, *I soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre 1943. Il caso dei martiri di Sutri*, in AA.VV., *La Sardegna e la guerra di Liberazione. Studi di storia militare*, a cura di D. Sanna, Milano 2018, p. 111. Il prospetto relativo al pagamento degli assegni e delle indennità per il mese di ottobre 1943 indica tuttavia precisamente 1 tenente colonnello, 2 capitani, 1 tenente cappellano, 11 sergenti maggiori, 38 tra caporalmaggiori e caporali e 148 volontari, per un totale di 201 componenti. Cfr. *ivi*, p.143.

⁵⁶ Consultabile all'indirizzo <https://www.imisardegna.it/mappa-imi-sardi/>, ultima consultazione 12/06/2023.

⁵⁷ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo.

⁵⁸ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

briche»⁵⁹ e «ponti al confine con la Croazia»⁶⁰ – che pure è coerente con le funzioni attribuite ai reduci del Battaglione ‘Angioy’ impiegati nei territori jugoslavi – e quella della fuga da un agguato, che lo avrebbe portato in Trentino; tuttavia, stando a quanto riportato nel suo Ruolo Matricolare, nel quale non si fa riferimento ad alcuna prigionia, «per il periodo di tempo successivo al [sic] 8-9-43 fino alla data della presentazione [a] Cagliari [il] 12-9-45 non è considerato in servizio [ma] in licenza illimitata s[en]za a[s]segno in attesa di disposizioni ministeriali perché ha partecipato alla Repubblica Soc[iale] Ital[iana]».⁶¹

Analoga esperienza di prigionia, ma connotata dal rifiuto di collaborare, ha vissuto Barore Derudas, dal 22 settembre rinchiuso per sette mesi in un non meglio specificato campo di concentramento in Albania, dove la pressante richiesta di sottoscrivere l’adesione al Reich è reiterata dai tedeschi con minacce e frustate, fino a quando, portato in Italia, riesce a scappare da Carcare (Savona),⁶² mentre non è stata trovata alcuna attestazione documentaria relativa all’omonimo Salvatore Derudas, che secondo quanto riportato dai famigliari sarebbe riuscito a scappare da un campo di concentramento in Francia.⁶³

Barore Contini, le cui ultime tracce prima dello sbandamento risalgono al 21 giugno del 1943, quando l’aeroporto di Ghedi gli riconosce un rimborso per una licenza non usufruita,⁶⁴ secondo le testimonianze raccolte presso i famigliari, potrebbe aver trovato rifugio, almeno per parte degli otto mesi che precedono la sua certa partecipazione alla Resistenza piemontese, presso la sorella suora a Diano Marina, in provincia di Imperia.⁶⁵ Bartolomeo Demartis, che è stanziato con reparti della Guardia di Finanza nell’area Balcanica, riesce a sottrarsi alla cattura e alla deportazione: in un memoriale anonimo dattiloscritto di una cartella, intestato e datato «Luglio/Ottobre 1944», conservato dai famigliari, non attribuibile a Demartis ma a terzi, si sostiene che al momento del rientro in Italia fosse appunto reduce dalla Jugoslavia;⁶⁶ il dato è confermato dalla testimonianza resa dai famigliari sulla base dei racconti dello stesso Demartis, che sarebbe riuscito ad attra-

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommaria.

⁶² ACS, Re compart Piemonte, 7615/A, Corpo Volontari della Libertà, Foglio Notizie di Derudas Salvatore.

⁶³ Intervista a Danilo Derudas realizzata telefonicamente il 27/09/2022.

⁶⁴ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁶⁵ Intervista a Maria Idili, realizzata telefonicamente il 28/09/2022; intervista a Vera Idili, realizzata telefonicamente il 29/12/2022, intervista a Piero Contini, realizzata telefonicamente il 29/12/2022 e intervista a Giovanni Maria Contini realizzata telefonicamente il 23/03/2023. I primi tre, nipoti di Astuto, parlano di una zia suora a Diano Marina, non ricordando il nome ma indicando con certezza il luogo, mentre il figlio Gianmario specifica che in realtà si tratta della sorella Maria Barbara, madre superiora di un non meglio specificato convento tra Liguria e Piemonte.

⁶⁶ Il documento ciclostilato di una pagina, senza firma, è stato gentilmente fornito da Dolores Demartis.

versare il confine potendo usufruire solo saltuariamente di qualche mezzo di fortuna ma per lo più muovendosi a piedi, tanto che dopo pochi giorni la suola delle scarpe si è completamente consumata. Attento a non avvicinarsi troppo ai centri abitati, si nutre di patate crude e poco altro che riesce a reperire nei campi che attraversa, trovando ospitalità per qualche tempo presso una famiglia jugoslava.⁶⁷ Riuscito a varcare il confine, prosegue il proprio servizio nelle Fiamme Gialle fino al 12 agosto del 1944 allorché, già entrato nel movimento partigiano, si dà alla macchia per non collaborare coi nazisti.⁶⁸

Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda, che l'8 settembre si trovano in Italia, hanno un percorso comune che li porta, fatte salve alcune peculiari esperienze individuali, a condividere scelte ed esperienze: chiamati alle armi in aviazione meno di un mese prima della destituzione di Mussolini, alla data dell'Armistizio risultano aggregati al deposito del 51° Reggimento di Fanteria 'Alpi'⁶⁹ e stanziati nella caserma Fortebraccio di Perugia dove, secondo quanto riportato da Martinez, il comandante avrebbe fatto piazzare una mitraglia puntata sul portone di ingresso «per obbligare i militari a rimanere con i tedeschi».⁷⁰ Dopo essere stati utilizzati per pattugliare il capoluogo umbro l'8 e il 9 settembre, il 10 i militari di leva sono fatti rientrare in caserma per consegnare le armi, salvo ritrovarsi prigionieri e rinchiusi nella stessa il mattino seguente.

Martinez asserisce di essersi diretto verso Civitavecchia con l'intento di rientrare Sardegna, ma di non essere mai arrivato al porto laziale perché, in qualche modo messo in allarme sulla presenza di tedeschi in stazione, abbandona il treno sul quale sta viaggiando quando questo è all'altezza di Capranica, in provincia di Viterbo. Qui trova rifugio presso una famiglia che ha un figlio in Russia e riesce a sfuggire a una perquisizione di militari tedeschi che stanno dando la caccia a sbandati e disertori, rimanendo nascosto per circa quattro mesi.⁷¹ Decide quindi di arruolarsi nel Battaglione 'Angioy', ricongiungendosi con Cuggia, Masia, Mura e Piredda, che ne fanno già parte.⁷² In tal modo gli ossesi sfuggono alla sorte cui

⁶⁷ Testimonianza di Dolores Demartis resa per posta elettronica il 20/03/2023.

⁶⁸ Guardia di Finanza, FMC 1911/13286 di Demartis Bartolomeo. Documentazione fornita da Dolores Demartis.

⁶⁹ In tutti i Ruoli Matricolari è segnalata l'aggregazione al 51° Reggimento fanteria Perugia, intendendo il luogo della dislocazione della caserma e non il nome della formazione.

⁷⁰ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. La testimonianza potrebbe trovare una conferma nel clima che si respira nei giorni concitati che seguono l'Armistizio, per cui già il 13 dicembre del 1943 è segnalata la diserzione di un'intera Compagnia del 51° Reggimento. Cfr. M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Roma-Bari 2019, p. 564.

⁷¹ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. L'indicazione dei quattro mesi non è corretta, poiché già a novembre risulta un trasferimento a Roma, per cui si tratterebbe in realtà di un paio di mesi al massimo.

⁷² *Ibid.*

invece vanno incontro i 18 militari⁷³ sardi che, catturati a Capranica da un reparto di SS, sono trucidati a Sutri a raffiche di mitra il 17 novembre.

La durata della permanenza a Capranica, non altrimenti verificabile, è probabilmente, nella realtà, inferiore a quanto ricordato da Martinez, poiché il Battaglione 'Angioy' già verso la metà di novembre è trasferito a Roma e acquarterato nella caserma adibita a scuola ufficiali di via della Lungara, vicino a Regina Coeli. Dopo due settimane circa è inviato a Cremona e stanziato nella caserma Maginot, e dopo altri quindici giorni è spedito a Trieste; il grosso delle truppe si accaserna definitivamente tra il 10 e l'11 dicembre a Poggioreale del Carso (oggi Villa Opicina).

Qui, sempre secondo la testimonianza di Martinez i tedeschi pretendono, sotto minaccia di morte, il giuramento di fedeltà al Reich,⁷⁴ mentre alcuni reparti sono dislocati ad Abbazia e Pola. Lo scopo dell'addestramento, contrariamente agli iniziali proclami di 'liberazione' della Sardegna sventolati nel tentativo di sfruttare l'amor patrio dei militari che nella confusione generale scaturita dall'improvvisa svolta imposta agli eventi bellici dall'Armistizio non hanno notizie della situazione reale, è quello di utilizzare il Battaglione per la repressione antipartigiana nelle provincie di Gorizia e Trieste, al confine con la Slovenia, e le scarse informazioni reperibili, in assenza di specifici approfondimenti bibliografici, confermerebbero il suo impiego in operazioni antiguerriglia contro le formazioni partigiane jugoslave fino alla fine del conflitto, allorché se ne ha traccia a Pola e a Fiume. Di certo si può dire che operativamente il Battaglione 'Angioy' dipende dal Comando delle SS e della Polizia dell' *Operationszone Adriatisches Küstenland* (Zona di Operazioni del Litorale Adriatico) – ossia il territorio comprendente le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Istria, Fiume, Quarnaro e Laibach che dopo l'8 settembre, per espressa volontà di Hitler, è immediatamente annesso al Terzo Reich⁷⁵ con la prospettiva della creazione del *Pfufferstaats Friaul* (Stato cuscinetto del Friuli)⁷⁶ – e che, fino al suo scioglimento nel gennaio del '44 è impegnato dentro e fuori la cinta difensiva di Pola.⁷⁷

Il 17 gennaio del 1944, Luigi Podda, Pietro Maria Corraire e Giovanni Catgiu di Orgosolo, assieme a Giorgio Sanna di Bitti, tutti militi del Battaglione 'Angioy',

⁷³ Per quanto la pubblicistica parli uniformemente di avieri, più recenti e puntuali precisazioni hanno consentito di individuare nel gruppo un genere degli alpini e tre fanti della Divisione 'Re'. Cfr. G. MANIAS, D. SANNA, *I soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre 1943. Il caso dei martiri di Sutri*, in AA.VV., *La Sardegna e la guerra di Liberazione* cit. n. 55, p. 112.

⁷⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁷⁵ Vd. Ordinanza del Führer 10 settembre 1943, riportata in G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico* cit. n. 55, pp. 158-159.

⁷⁶ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico* cit. n. 55, p. 241.

⁷⁷ *Ivi*, p. 297.

sono catturati dai partigiani della 19^a Brigata slovena in una trattoria nei pressi della frazione Grotta Bombelli, vicino a Trieste. Mentre i commilitoni sono tratti in ostaggio sotto minaccia di fucilazione in caso di mancato riscontro, Podda, che ha sostenuto di poter convincere altri a seguirlo, torna in caserma: quella stessa sera 45 soldati sardi, portandosi appresso, oltre alle armi, un centinaio di bottiglie di liquore e quasi mezzo quintale di cioccolato, passano dunque nelle fila della Resistenza e sono inquadrati nel Battaglione Triestino d'Assalto, accasermato nel vecchio castello di Ranziano, nella valle del Vipacco.⁷⁸ Da varie testimonianze di Podda⁷⁹ emerge un elenco di 58 partigiani, esteso nelle 29 cartelle dattiloscritte della ricerca condotta da Giuseppe Lorenzon a 101 sardi militanti nelle varie formazioni della Divisione d'Assalto Garibaldi 'Natisone',⁸⁰ nel quale compaiono i nominativi di due ossesi: uno è Giovanni Masia, certamente identificabile, anche per l'appartenenza al Battaglione 'Manara', con Giovanni Maria Masia; il secondo è tale Giovanni Maric (o Maris), del quale tuttavia non si sa niente,⁸¹ mentre non è fatta menzione di Cuggia, Martinez, Mura e Piredda, che entrano a far parte della Resistenza tra marzo e settembre del 1944, con la possibilità, dato l'arruolamento sui due fronti opposti, di essersi trovati a sparare gli uni contro gli altri.

⁷⁸ I dati sono confermati anche in R. GIACUZZO, G. SCOTTI, *Quelli della montagna (Storia del Battaglione triestino d'Assalto)*, Pola 1972, p. 85, dove però si parla di 54 sardi «giovani mobilitati dalla "Repubblica di Salò", i quali affermano di aver disertato le file del loro battaglione dislocato a Opicina presso Trieste e chiedono di combattere contro i tedeschi e i fascisti [...] completamente equipaggiati (ben vestiti, con armi e munizioni)». Altrove Luigi Podda indica in 43 il numero complessivo di sardi, armati di moschetto e provvisti dell'equipaggiamento in dotazione. Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 54.

⁷⁹ L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54 e ID., *Con i ragazzi di Orgosolo nella Brigata Triestina*, in AA.VV., *L'antifascismo in Sardegna* cit. n. 39, vol. II, pp. 221-240. Sugli eventi cfr. anche l'intervista a Podda in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, pp. 113-170.

⁸⁰ G. LORENZON, *I partigiani sardi con la divisione d'assalto 'Garibaldi-Natisone' in Friuli-Venezia Giulia e Slovenia 1943-1945*, dattiloscritto, s.l., 1987-1988, citato in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, pp. 462-463. Dall'elenco dei comandanti di Compagnia, Battaglione o Brigata della 'Natisone' fornito a fine guerra dal Commissario della Divisione, risultano inoltre i seguenti nominativi di partigiani sardi: Salvatore Bulla (1920) di Sassari (in realtà nato a Sassari ma di Bultei) e tenente Pasqualino Coccone (1916) di Orune; tra i Commissari: Luigi Cuomo (1906) di Cagliari. Cfr. B. STEFFÈ, *Partigiani italiani della Venezia Giulia*, Padova 1965, pp. 156-159.

⁸¹ Cfr. AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 16. Entrambe le possibili varianti non hanno dato riscontro all'interno della bibliografia disponibile sui partigiani sardi, né nei dizionari onomastici, né nei motori di ricerca dei cognomi sardi, dove è invece possibile trovare *Mari* e *Marica*. Potrebbe trattarsi di soprannome o nome di battaglia determinato dal fatto di trovarsi in area slavofona o inteso erroneamente, e in questo caso, vagliate le evidenti assonanze, potrebbe riferirsi a Martinez, ma la coincidenza del nome di battesimo, assieme all'assoluta mancanza di altre informazioni, prendendo in considerazione il fatto che il dato potrebbe essere stato dedotto da fonte scritta a mano, in cui la resa grafica di *Masia* potrebbe anche essere stata confusa con quella di *Maric* o *Maris*, non escluderebbe l'ipotesi che si possa trattare in realtà della medesima persona, dovendo inoltre tener presente che una delle ragazze dell'osteria di Grotta Bombelli che chiamano i partigiani che arrestano il gruppo di Podda, risulta chiamarsi Marisa o Marisca.

Ricostruire il percorso dei cinque avieri dal Battaglione ‘Angioy’ al Battaglione ‘Manara’, in assenza di fonti, è arduo, ma un tentativo può essere azzardato incrociando i dati ricavabili in particolar modo dall’intervista rilasciata da Martinez, dove si parla di una tale Antonietta, la quale lavora in una taverna nell’area di Villa Opicina, che costituisce un contatto coi partigiani⁸² (e che sarebbe dunque la seconda ragazza di cui parla Podda dopo Marisa/Marisca).⁸³ Martinez accenna a quaranta diserzioni dal Battaglione ‘Angioy’, che sarebbero avvenute la notte stessa del giuramento al Reich preteso dai nazisti:⁸⁴ si tratta indubbiamente dei 45 sardi che passano alla Resistenza la medesima sera del 17 gennaio entrando a far parte del Battaglione Triestino d’Assalto. Tra loro non vi è evidentemente lo stesso Martinez, né gli altri ossesi (tranne, forse, Masia) che dunque presumibilmente continuano a militare nel Battaglione ‘Angioy’.

Il vuoto del periodo in cui Martinez dice di essere stato nella caserma ‘Vittoria’ di Fiume,⁸⁵ dove il Battaglione ‘Angioy’ è impiegato in servizi di guardia alle fabbriche e di pattugliamento del territorio lungo il confine croato, è a sua volta colmato dalla testimonianza di Podda, secondo cui il giorno dopo la prima diserzione i militari che sono rimasti in caserma sono trasferiti nei presidi repubblicani in Venezia Giulia, dai quali appunto dopo qualche tempo alcuni riescono a fuggire unendosi ai partigiani.⁸⁶ Ed effettivamente, risulta che, date varie ondate di fughe e abbandoni, il presidio di Poggioreale/Opicina è sciolto e i superstiti, dal 12 febbraio, sono rinchiusi temporaneamente nel campo di concentramento in cui è di fatto trasformata la caserma⁸⁷ o, come indicato da Podda secondo quanto riportato dai sardi incontrati durante una missione presso la ‘Natisone’, «in una specie di forte a Trieste». ⁸⁸ Quelli che rinnovano la propria fedeltà al regime sono ridistribuiti in diversi reparti e per la maggior parte – circa 160 – entro febbraio sono assorbiti dal 14° Battaglione costiero da fortezza di stanza a Fiume,⁸⁹ già costituito da circa 200 militi della Guardia Nazionale Repubblicana Confinaria, mentre un numero imprecisato è assegnato a vari e non meglio specificati presidi repubblicani della Venezia Giulia e della zona di Lubiana.⁹⁰

Stesso percorso avrebbe seguito Gavino Mura, che dopo aver fatto parte del Battaglione ‘Angioy’, secondo quanto da lui stesso dichiarato, è stato arruolato

⁸² Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁸³ Vd. *supra* n. 81.

⁸⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Cfr. L. PODDA, *Con i ragazzi di Orgosolo nella Brigata triestina* cit. n. 79, p. 233.

⁸⁷ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di operazioni del Litorale adriatico* cit. n. 55, p. 297.

⁸⁸ L. PODDA, *Dall’ergastolo* cit. n. 54, p. 67.

⁸⁹ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di operazioni del Litorale adriatico* cit. n. 55, p. 249.

⁹⁰ Cfr. L. PODDA, *Dall’ergastolo* cit. n. 54, p. 67.

con i tedeschi e stanziato a Postumia, dove è rimasto diversi mesi prima di darsi alla macchia.⁹¹

Più complessa, a causa del travagliato percorso per ottenere il riconoscimento del grado gerarchico conseguito, risulta la ricostruzione della vicenda di Giovanni Maria Masia: l'istanza presentata il primo febbraio 1978, preceduta da altre due nel '74 e nel '77, è rigettata dalla Commissione Unica Nazionale di primo grado, che «all'unanimità delibera di *respingere* l'istanza per l'ottenimento del *grado gerarchico* per difetto di documentazione probante anche nella pratica pregressa di riconoscimento della qualifica di "Partigiano Combattente»;⁹² lo stesso avviene per l'istanza del 29 agosto 1981. Masia ha infatti rivendicato il fatto di aver avuto grado e funzioni di Comandante di Compagnia, mentre agli atti dell'Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e per le Ricompense ai Partigiani, risulta il semplice riconoscimento di Partigiano Combattente. Nella dichiarazione firmata datata 18 dicembre 1974, Gino Lizzero (*Ettore*), Capo di Stato Maggiore della Divisione 'Natisone', attesta sotto la propria responsabilità che Masia, ha fatto parte sin dall'ottobre del 1943 e fino al febbraio del 1944, di non meglio specificate formazioni slovene e del Battaglione 'Triestino' operanti nella zona di Udine e poi ininterrottamente, dal 9 aprile 1944 al 24 giugno 1945, della Brigata 'Buozzi' – e specificamente del Battaglione 'Manara' – conseguendo il grado di Comandante di Compagnia e prendendo parte a numerosi combattimenti, sui luoghi e date dei quali non sono tuttavia purtroppo fornite specificazioni.⁹³ Permangono dubbi sulla precoce partecipazione di Masia alla Resistenza, quando pare assai più probabile che egli abbia seguito il percorso degli altri ossesi rimanendo almeno fino al 17 gennaio del 1944 alle dipendenze del Battaglione 'Angioy' per poi disertare assieme al gruppo di sardi che ha seguito Podda o al limite in un momento successivo compreso tra tale data e il 9 aprile. Il Foglio Matricolare ricompilato ex novo sulla base del precedente, dichiarato illeggibile, certifica infine il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente con il grado gerarchico di semplice gregario dal 2 marzo 1944 all'8 maggio 1945 e il conferimento della Croce al merito di guerra per l'attività partigiana,⁹⁴ non chiarendo del tutto la questione.

⁹¹ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. Da notare che attorno all'abitato di Postumia, dove a partire dalla fine del 1944 è segnalato lo stanziamento di circa tremila collaborazionisti cetnici, è stata rinvenuta una fossa comune presso una dolina, con resti di vittime non ancora identificate.

⁹² Archivio Centrale dello Stato (da qui in poi ACS), Ministero della Difesa, Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e per le Ricompense ai Partigiani.

⁹³ ACS, Dichiarazione dattiloscritta firmata da Gino Lizzero 'Ettore', Cividale, 18/12/1974.

⁹⁴ DMS, Ufficio Reclutamento, Sezione Matricola Sottufficiali e Truppa, FMC (senza numero di matricola) di Masia Giovanni Maria, gentilmente messo a disposizione da Caterina Masia in data 08/05/2023.

Martinez, le cui ultime tracce erano a Fiume, riesce a fuggire a Sušak dove, conosciuta a suo dire una partigiana locale, stabilisce un contatto con la Resistenza jugoslava, ed entra a far parte della 'Natisone' il 10 settembre, lo stesso giorno di Cuggia, sui movimenti del quale restano però alcune zone d'ombra. Tale data coincide con i dati relativi a Cuggia reperibili nella schedatura redatta da Giuseppe Lorenzon negli anni Novanta per l'ANPI di Gorizia in copia presso l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. Refusi nel nome di battesimo e nella data di nascita (è registrato come Giovanni e risulta essere nato il 16 anziché il 26 ottobre del 1923) non fanno dubitare che si tratti della stessa persona, anche perché, da verifica presso l'anagrafe del Comune di Ossi, non risultano, nel 1923, nati registrati come Giovanni Cuggia (o Cugia). Tuttavia nel suo Ruolo Matricolare è segnalato, per il periodo di tempo successivo all'8 settembre e fino alla data della presentazione a Cagliari il 12 settembre 1945, che non è considerato in servizio ma collocato in licenza illimitata senza assegno in attesa di disposizioni ministeriali in quanto ha partecipato alla Repubblica Sociale Italiana,⁹⁵ senza che degli esiti di tali disposizioni si abbia notizia, salvo il mancato riscontro del suo nominativo nella bibliografia disponibile sui partigiani sardi.⁹⁶ D'altro canto, bisogna notare che, al contrario di tutti gli altri casi osservati, in nessuno dei documenti personali disponibili è riscontrabile qualche riferimento ad attività né all'appartenenza ad alcuna formazione partigiana, per quanto risulti essere presente a fatti d'arme avvenuti nelle date del 23 dicembre 1944, del 10 gennaio, 12 marzo e 1° aprile 1945, pur senza ulteriori specificazioni,⁹⁷ né, ad eccezione dell'ultima, riscontri nella pur dettagliata cronologia fornita dal sito dell'ANPI di Udine⁹⁸ e nel resoconto del Diario Storico della 'Natisone'.⁹⁹

Il Foglio Notizie di *Pippo* riporta una serie di indicazioni da cui risulta che ha preso parte ad azioni di Resistenza sin dai primi giorni dopo l'Armistizio: il 10 settembre 1943 a Cettigné presenza agli scontri che determinano l'arresto di una colonna tedesca che cerca di ricongiungersi ad altri reparti impegnati ad attacca-

⁹⁵ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommara.

⁹⁶ Cfr. S. SECHI, *La partecipazione dei sardi alla Resistenza italiana*, in AA.VV., *L'antifascismo in Sardegna* cit. n. 39, vol. II, p. 190, n. 37, dove sono indicati i soli Salvatore Piredda, Giovanni Masia e Gavino Mura; AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 16, dove sono indicati i soli Giovanni Maric (o Maris) e Giovanni Masia, e L. CARTA, G. SEVERINO, *Partigiani con le fiamme gialle. Per una sintesi degli studi sulla partecipazione dei sardi nella Resistenza (1943-1945)*, Sassari 2022, p. 257, n. 101, dove, riprendendo Sechi, sono indicati Piredda, Masia e Mura, così come nell'elenco dei partigiani, *ivi*, s.p., tavola 3.

⁹⁷ Archivio multimediale del Novecento in Friuli Venezia Giulia, Scheda del partigianato, Giovanni Cuggia, consultabile all'indirizzo <https://www.mediarchivefvg.it/scheda-del-partigianato/cuggia-giovanni> (ultima consultazione il 15/06/2023).

⁹⁸ Cfr. <https://www.anpiudine.org/la-resistenza-in-friuli/1945-2/> (ultima consultazione il 15/06/2023).

⁹⁹ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo*, a cura del Comitato Regionale A.N.P.I. Friuli - Venezia Giulia, Udine 1980, p. 76.

re la Divisione 'Emilia'; il 23 settembre 1944 prende parte all'imboscata al santuario di Mondovì con quattro morti e parecchi feriti; il 4 e 5 ottobre all'azione nel valico tra Colla di Casotto e Cappello;¹⁰⁰ il 20 ottobre all'attacco contro autoblinde. Il 2 novembre è tra i partigiani impegnati nella difesa della città di Alba con la Squadra d'assalto guidata dal comandante Armando Bologna (*Eugenio*); tra l'11 e il 16 novembre partecipa ai combattimenti difensivi attorno a Cigliè; il 26 febbraio 1945, ancora con la Squadra d'assalto, cattura cinque tedeschi sul colle di San Bernardo di Garessio; il 13 aprile, a Garessio, è protagonista dell'azione che porta alla cattura di quattro cavalli, stanziandosi infine nell'area della strada statale n. 28, dove dal 17 al 27 maggio le formazioni partigiane sono impegnate in continue azioni di disturbo contro le colonne tedesche in rotta.¹⁰¹

Martinez, indicato erroneamente come *Martinas*, avrebbe preso parte a generici fatti d'arme in data 15 settembre 1944, senza che tuttavia la documentazione fornisca specifici dettagli, in una giornata in cui, mentre a Tolmezzo i tedeschi costringono gli abitanti a tagliare gli alberi del bosco Piccotta per impedire ai partigiani di nascondersi, a Rive d'Arcano si ha uno scontro, con due tedeschi feriti e il rogo della loro auto e l'uccisione, presumibilmente accidentale, della mugnaia del mulino locale, a Manzano alcune mine danneggiano la ferrovia e a Udine è fatta saltare la casermetta della difesa antiaerea di via Monte Sei Busi.¹⁰² Stando al Diario storico della 'Natisone', l'evento a cui prende parte Martinez dovrebbe tuttavia essere quello dell'attacco, da parte di una pattuglia di sette partigiani, del presidio dei Carabinieri di Poggio, che porta alla cattura di otto prigionieri e all'acquisizione di una mitragliatrice pesante, due mitragliatori, dieci moschetti e sei pistole.¹⁰³ Non sono indicati fatti d'arme il 21, giorno in cui il Foglio Notizie di Martinez indica invece come data di realizzazione di un'azione armata,¹⁰⁴ tuttavia nei giorni compresi tra il 13 e il 24 è segnalato che da tutti i reparti sono distaccate pattuglie per effettuare azioni di sabotaggio, requisizioni e imboscate, senza che vengano forniti ulteriori particolari.¹⁰⁵ Privo di riscontro rimane pertanto l'evento datato 12 febbraio in cui Martinez rende testimonianza di esse-

¹⁰⁰ L'episodio potrebbe corrispondere a quello descritto in L. LONGO, *Un popolo alla macchia*, Roma 1965, p. 219, secondo cui «nei pressi di Garessio, una corriera carica di militi della 'Muti' è capovolta con i suoi occupanti lungo la scarpata della strada».

¹⁰¹ Su tutti gli episodi citati cfr. ACS, Re compart Piemonte, 7615/A, Corpo Volontari della Libertà, Foglio Notizie di Derudas Salvatore.

¹⁰² Cfr. ANPI Udine, Cronologia degli eventi cit. n. 98.

¹⁰³ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 36-37.

¹⁰⁴ Corpo Volontari della Libertà, Comando Raggruppamento Divisioni garibaldine del Friuli, Scheda personale del partigiano garibaldino Martinas [sic] Marco.

¹⁰⁵ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 53.

re sfuggito alla fucilazione:¹⁰⁶ potrebbe trattarsi di un refuso nell'indicazione dell'anno e dunque riferirsi al 1944, cioè tre mesi prima dell'arruolamento di Martinez nella Resistenza, ma in assenza di documentazione è impossibile confermare o smentire il dato e ci si deve limitare alla constatazione della sorprendente somiglianza con quanto riportato da Podda riguardo alle attività svolte dai sardi prigionieri dei belagardisti in marzo.¹⁰⁷

Quantitativamente inferiore, se non del tutto inesistente, la documentazione relativa alle azioni militari degli altri partigiani, rispetto ai quali la partecipazione o meno a determinati eventi bellici può essere solo ipotizzata e ritenuta plausibile seguendo le tracce delle formazioni di appartenenza.

Bartolomeo, la cui presenza è annotata nel diario di Giulio Bolaffi il 3 gennaio del 1945 tra coloro che dopo il proclama Alexander si stanziavano in accantonamenti invernali a bassa quota proseguendo nell'opera di disturbo,¹⁰⁸ prende certamente parte alle azioni di antisabotaggio e difesa delle centrali elettriche della Grande Scala, Venaus, Mompantero, Chiomonte e Susa che i tedeschi mirano a distruggere nel corso della ritirata. *Titta* il 31 agosto del 1944 fa parte del nucleo partigiano, costituitosi da poco e formato da tre finanzieri del presidio di Bodengo, rimpinguato da alcuni sbandati e renitenti alla leva, che si rende protagonista della cattura del Commissario prefettizio Valentino Rossi,¹⁰⁹ e il 15 settembre guida il gruppo che si impossessa del presidio tedesco di Bodengo catturando cinque prigionieri, che sono svestiti e accompagnati in Svizzera.¹¹⁰

Verso la fine di novembre del 1944 una missione di una rappresentanza della Brigata Triestina presso la 'Natisone' dà modo a Luigi Podda, presente in qualità di corriere, di testimoniare la presenza di Masia, Mura e Piredda, mentre non sono citati, almeno in tale circostanza, Cuggia e Martinez.¹¹¹ Sono inoltre menzionati nel medesimo memoriale di Podda, scontri con i fascisti avvenuti in quei giorni nella zona del Collio, senza tuttavia particolari che consentano di certificare la diretta partecipazione di alcuno.¹¹²

Il 12 dicembre, circa 550 tedeschi distribuiti tra le zone di Clodig, la Valle dell'Judrio e Zapotok sul Corada, ossia nella zona operativa della 'Buozzi', realizzano un'azione di aggiramento convergente. Una colonna di circa duecento uo-

¹⁰⁶ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

¹⁰⁷ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 76.

¹⁰⁸ Cfr. G. BOLAFFI, *Partigiani in Val di Susa. I nove diari di Aldo Laghi*, a cura di C. Colombini, Milano 2014, p. 284.

¹⁰⁹ Cfr. *Relazione del sacerdote Michele Trussoni rilasciata alla curia il 5 settembre 1945*, in «Momenti di Gordona», dicembre 2016, pp. 27-28.

¹¹⁰ Vd. *supra*, n. 66.

¹¹¹ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 67.

¹¹² *Ibid.*

mini, giunta nell'area di Tribil Superiore, dove è stanziato il 'Manara', è attaccata sulla strada da Clodig a Paternè, sbandandosi senza rispondere al fuoco.¹¹³ La notte stessa un'altra colonna tedesca guidata da disertori convertitisi in spie, riesce a infiltrarsi nello schieramento partigiano grazie anche al favore della nebbia, raggiungendo il Comando del 'Manara' a Tribil ed eliminando la sentinella e il comandante, recatosi sul posto per verificare quanto sta accadendo. Sfruttando a sua volta la nebbia, il Battaglione riesce a portarsi fuori dal paese.¹¹⁴

I continui rastrellamenti inducono la 'Natisone' a ripiegare, per cui il 24, su disposizione del comando del 9° *Korpus* dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (EPLJ), tutti i reparti della Divisione iniziano il trasferimento oltre l'Isonzo, nelle zone operative delle formazioni slovene: la Brigata 'Buozzi', in una drammatica marcia sulla neve in un clima straordinariamente freddo, con un equipaggiamento inadeguato al punto da dover lasciare lungo il percorso quelli che sono rimasti senza calzature,¹¹⁵ muove da Tribil, giungendo sulle sponde dell'Isonzo la notte di Natale, dopo aver transitato a Drenchia e Luico (Livek). Il guado del fiume, nei pressi di Camina (Kamno), è segnato da una serie di esplosioni di razzi e raffiche di mitra che fanno credere ai partigiani, immersi nelle acque gelide, di essere caduti in un'imboscata, mentre si tratta in realtà dei nazifascisti che festeggiano il Natale. Lungo i sentieri ghiacciati del Monte Nero (Knr Vrh), presso Caporetto, alcuni muli carichi di vettovaglie, stremati e in precarie condizioni di equilibrio a causa del terreno scosceso e scivoloso, precipitano nei burroni sottostanti. Raggiunte le località di Ciadra e di Selo e attraversato il fiume Baccia (Baca), la Brigata entra in contatto con le formazioni del 9° *Korpus* e il 31 si insedia nella zona assegnata attorno al paese di Zakriž,¹¹⁶ nei pressi di Circhina. A tale episodio sembrerebbe far riferimento la memoria di *Angelo*, che dal primo dicembre è stato promosso da Capo Nucleo a Capo Squadra e ha la responsabilità di 17 partigiani,¹¹⁷ allorché accenna al «ritorno da Tribi [sic]», dove i partigiani «incontrano ben 27 paesi completamente distrutti, incendiati e saccheggiati».¹¹⁸

¹¹³ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 54.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ivi*, p. 56.

¹¹⁶ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso". Comandante della Divisione "Garibaldi Natisone"*, Udine 2000, pp. 129-130, dove è erroneamente indicato come Zakris. Nel *Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 98, è invece indicato come Sacris (Zakris).

¹¹⁷ Cfr. ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione Regionale Triveneta per il Riconoscimento Partigiani, Scheda per il Riconoscimento Qualifica Gerarchica Partigiana di Mura Gavino, dove risulta che è stato Capo Nucleo, corrispondente al grado di sergente, al comando di 7 partigiani e 3 patrioti dal primo agosto al 30 novembre del 1944 e Capo Squadra, corrispondente al grado di sergente maggiore, al comando di 17 partigiani dal primo dicembre del 1944 al 24 giugno del 1945.

¹¹⁸ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 9.

Per le date del 29 dicembre e del 10 gennaio, giorni in cui il Foglio Notizie di Martinez segnala la sua partecipazione ad azioni armate, non sono stati rinvenuti riscontri,¹¹⁹ e anzi, per tutto gennaio il Diario Storico della 'Natisone' segnala che «la Brigata in questo mese non è mai direttamente impegnata in azioni di combattimento e ciò per permettere all'unità di riorganizzarsi definitivamente e perché gli uomini, stremati dalle fatiche, privi di calzature e senza un adeguato equipaggiamento non sono in condizioni di affrontare con sicurezza compiti di primo piano nei vari cicli operativi svolti dal Corpus»,¹²⁰ non risultando essere coinvolta nei combattimenti che i reparti sloveni con cui si incontra nella zona di Sottobosco-Gargaro ingaggiano con circa trecento militi della X Mas arroccati nel presidio di Tarnova.¹²¹ In realtà sia la Brigata 'Buozzi' che la 'Picelli', assieme alla 'Triestina', risulterebbero coinvolte come supporti ai reparti sloveni nella serie di scontri che tra il 19 e il 21 gennaio delineano la battaglia di Tarnova. Il dato, al di là della rilevanza data all'avvenimento da certa pubblicistica tendente a esaltare l'opposizione della *Decima* contro un numero soverchiante di partigiani, fino all'estremo sacrificio di gran parte degli assediati – per estensione divenuta paradigmatica della difesa di Gorizia dalle mire jugoslave, e dunque della salvaguardia dell'intero cosiddetto confine orientale¹²² – è rilevante intanto perché segnala la presenza di reparti della 'Natisone' – tra cui certamente la Brigata 'Buozzi'¹²³ – nell'area, e in secondo luogo perché proprio a Tarnova, pochi giorni dopo gli scontri, cade Salvatore Piredda (evento sul quale l'unica testimonianza risulta essere quella di Cuggia, che parla di un servizio di guardia da cui *Tissi* non ha mai fatto ritorno).¹²⁴

Il 15 marzo, giorno di inizio di una vasta operazione di rastrellamento che vede cinque battaglioni di Camicie Nere e bersaglieri, alcuni battaglioni della Divi-

¹¹⁹ Vd. Corpo Volontari della Libertà, Comando Raggruppamento Divisioni garibaldine del Friuli, Scheda personale del partigiano garibaldino Martinas [sic] Marco.

¹²⁰ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 60.

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Tenendo in considerazione che quella che per gli italiani è resistenza all'occupazione nazista e al fascismo, per sloveni e croati, come conseguenza delle vicende legate all'occupazione italiana degli anni precedenti, è lotta di liberazione nazionale delle terre irredente, per cui parlare di confine orientale nell'area di frontiera italo-slovena significa porre in essere un'asimmetria dovuta a retaggi storici e culturali propri del nazionalismo etnocentrico italiano. A tal proposito cfr. M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza* cit. n. 70, p. 417, dove si fa riferimento a M. VERGINELLA, *Asimmetrie, malintesi e sguardi speculari: da una storia etnocentrica a una storia plurale e congiunta della regione alto-adriatica*, in «Acta Histriae», 20/3 (2012), pp. 325-326.

¹²³ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso"* cit. n. 116, p. 137, dove, alla n. 156 è indicata come fonte il *Rapporto sull'azione svolta dalla Divisione d'Ass. Gar. Natisone dal 17 al 21 gennaio 1945*, in Archivio IFSML, Udine, Fondo Lubiana, busta 3, fascicolo 57, doc. n. 11.

¹²⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

sione Azzurra spagnola composta da volontari franchisti, un battaglione di domobrancanti, il 2° Reggimento di cosacchi del Don, varie compagnie locali di belagardisti, la Divisione 'Kozara' di cetnici, il 13°, 15° e 17° battaglioni di polizia SS, la scuola sottufficiali SS di Lubiana e la 24^a Brigata SS¹²⁵ impegnati nel tentativo di bonificare l'area attraversata dalla strada utilizzata per la ritirata verso l'Austria dei reparti tedeschi che stanno abbandonando la Penisola Balcanica con una marcia costellata di eccidi,¹²⁶ la 'Buozzi' raggiunge l'altipiano di Voschia (Vojsko), nel tarnovano, per intraprendere una serie di operazioni volte a rompere il tentativo di accerchiamento attorno alla zona operativa del 9° Korpus,¹²⁷ e dal 16 al 18 è impegnata nei combattimenti sulla strada proveniente da Idria, a Cotlar, Rocca di Verc e Cima Bendie, riportando 10 caduti,¹²⁸ mentre tra il 22 e il 25, trasferita sull'altopiano di Sebelje (Sebreglie), deve resistere all'azione per liberare la strada verso Tribussa, combattendo in Cima Sebelje, che però è occupata dai tedeschi.¹²⁹ La sera del 29, iniziato lo sganciamento verso sud attraverso la Selva di Tarnova assieme al Comando di Divisione e alla Brigata 'Picelli', dopo due lunghe tappe si trova bloccata ogni via di fuga ed è costretta a tornare indietro verso l'altopiano della Bainsizza per sfuggire all'accerchiamento, che si stringe sempre più. Spostandosi nei boschi innevati della zona, i partigiani giungono dopo due giorni di marce forzate a Predmeja, dove il 31 sono attaccati da forti contingenti provenienti da Loqua, dovendosi ritirare dopo un'intera giornata di combattimenti a causa della netta superiorità nemica, determinata dalla disponibilità di artiglieria, carri armati e dal supporto dell'aviazione. Durante la notte un nuovo tentativo di sfuggire ai continui bombardamenti attraversando le linee tedesche si traduce, presumibilmente per colpa della scarsa conoscenza del territorio, con l'aggravante della sopraggiunta oscurità, nella frantumazione della colonna partigiana in due tronconi e nel conseguente isolamento della 'Buozzi' rispetto agli altri due reparti coinvolti. Attaccata in forze dai tedeschi nel corso della notte, la brigata si sfalda, frazionandosi in piccoli gruppi che improvvisano azioni autonome per tentare di uscire dall'accerchiamento in atto,¹³⁰ per cui solo 110 dei 250 uomini che avevano iniziato il combattimento si ritrovano il 9 aprile a Tribussa Superiore (Tribusa), mentre tra numerosi morti e dispersi gli sbandati prendono

¹²⁵ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisona. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 78.

¹²⁶ Tra i quali si segnala, a titolo esemplificativo, la fucilazione, tra il 28 e 29 aprile di 36 partigiani prematuramente insorti nei comuni di Aquileia e Cervignano.

¹²⁷ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso"* cit. n. 116, p. 150.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisona. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 68-70.

¹³⁰ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso"* cit. n. 116, p. 152.

strade diverse per raggiungere il Friuli:¹³¹ una parte riesce a ricongiungersi al Centro di Mobilitazione sul Collio, mentre oltre cinquanta sono i non pervenuti.¹³²

Barore Piredda risulta essere, ad oggi, l'unico ossese martire della Resistenza. Nella banca dati dei caduti e dispersi della Seconda guerra mondiale resa disponibile dal Ministero della Difesa risulta scomparso il 3 febbraio 1945 in assenza di indicazioni circa luogo di sepoltura,¹³³ che sarebbe stato segnalato da alcuni famigliari nel cimitero di Trieste, senza che tuttavia siano state fornite fonti documentarie atte alla verifica.¹³⁴ Equiparato ai combattenti volontari della Guerra di Liberazione, gli è riconosciuta la qualifica di *partigiano combattente e caduto* con il computo di due campagne di guerra per gli anni 1940 e 1945 e il distintivo della Guerra di Liberazione con una stelletta.¹³⁵ Il suo nome è compreso, senza alcuna specifica indicazione in merito alla sua militanza partigiana, nell'elenco di venticinque caduti¹³⁶ menzionati nella lapide affissa a Ossi il 25 aprile 2007, in occasione del sessantaduesimo anniversario della Liberazione, nella piazzetta denominata *Tzimidoriu ezzu*, adiacente alla chiesa di San Bartolomeo. Tale epigrafe, riportando la dicitura «Guerra di Liberazione 1940-1945», parifica i caduti sui due fronti, non tenendo presente che la guerra di Liberazione ha inizio l'8 settembre del 1943 e che dal 10 giugno 1940 a tale data il Regno d'Italia sotto dittatura fascista non ha combattuto alcuna guerra di Liberazione ma esclusivamente guerre di conquista e occupazione.

Barore Derudas, che secondo quanto testimoniato da Armando Bologna, comandante della Squadra d'assalto di cui ha fatto parte, è stato un ottimo sottufficiale che «durante tutte le azioni si è sempre distinto per audacia e sangue freddo»,¹³⁷ promosso maresciallo per meriti di guerra, nel 1966 è insignito della Croce al merito.¹³⁸ Inizialmente costretto a sbarcare il lunario andando nella Nurra a estrarre radici per farne carbone, trova impiego presso l'impresa elettrica Fumagalli di Sassari e poi presso l'INCOSA, una piccola impresa elettrica locale che nel

¹³¹ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 71-72.

¹³² Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso"* cit. n. 116, p. 154.

¹³³ Cfr. https://www.difesa.it/IL_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx (ultima consultazione il 14/06/2023).

¹³⁴ Intervista a Maria Teresa Piredda registrata a Ossi il 08/06/2023.

¹³⁵ ASS, DMS, FMC, 1923/14065 di Piredda Salvatore.

¹³⁶ Si tratta di: Sebastiano Canu, Giovanni Casula, Pietro Chessa, Pietro Paolo Ciosci, Antonio Maria Derudas, Antonio Vincenzo Masia, Giuseppe Merella, Salvatore Mura, Giovanni Muresu, Diego Piga, Giuseppe Pinna, Salvatore Pinna, Luigi Piras, Salvatore Piredda, Antonio Maria Pittalis, Sebastiano Rassu, Giovanni Sanna, Matteo Sanna, Antonio Santucci, Emilio Sechi, Giovanni Maria Serra, Giuseppe Tilocca, Nicolò Tilocca, Antonio Maria Tilocca e Pasquale Lubinu.

¹³⁷ ACS, Re compart Piemonte 7615/A, Corpo Volontari Libertà, Foglio Notizie di Salvatore Derudas.

¹³⁸ Esercito italiano, Registro delle concessioni, Concessione n. 1002 e n. 1432 del 29 novembre 1966.

1962 è incamerata nell'ENEL, lavorando prima come operaio specializzato e poi come caposquadra.¹³⁹

Demartis si stabilisce definitivamente a Gordona, rientrando a Ossi raramente solo per qualche rapida visita. Nonostante nel 1954 gli sia concessa la Croce al merito di servizio¹⁴⁰ e nel 1959 la Croce al merito di guerra con l'autorizzazione a sormontarla con una stelletta e una Croce d'argento al valore,¹⁴¹ ha non poche difficoltà a veder riconosciuta formalmente la propria militanza partigiana e le gravi conseguenze sanitarie che ne sono derivate. Pur essendogli stata concessa la qualifica di patriota prima e partigiano combattente poi dalla apposita Commissione lombarda, alla fine degli anni Settanta deve presentare istanza di riconoscimento, richiedendo una copia della documentazione, che è andata perduta per non meglio specificati motivi, ragione per cui il suo nominativo è rimasto fino a oggi ignoto e non segnalato nella bibliografia relativa ai partigiani né in quella sui finanzieri sardi.¹⁴² Inoltre, avendo riportato danni permanenti riferibili alle cinque campagne di guerra che gli sono riconosciute dal 1940 al 1945, con continui peggioramenti che lo costringono a subire diversi interventi chirurgici, presenta domanda per ottenere lo *status* di invalido di guerra, senza che tuttavia questa sortisca esito positivo, nonostante la Commissione medica dell'ospedale militare principale di Milano certifichi il legame esistente tra i problemi di salute che lo affliggono per anni e la causa di servizio.¹⁴³ Nel 1995, in occasione del cinquantenario della Liberazione, è stato insignito di un diploma di benemerenzza da parte della provincia di Sondrio,¹⁴⁴ mentre parrebbe sfumata, almeno per il momento, l'ipotesi dell'intitolazione di una via cittadina a Gordona palesatasi qualche tempo fa.¹⁴⁵

Due stellette per Mura, che può applicarle sul distintivo della Guerra di Liberazione di cui è autorizzato di fregiarsi,¹⁴⁶ portandosi appresso come ricordo indesiderato per il resto della vita una scheggia conficcataagli sottocute in testa. Nella più volte citata intervista rilasciata si accenna all'esplosione di un ordigno da cui si sarebbe salvato per miracolo¹⁴⁷ – evento risultante anche dalla testimonianza dei famigliari¹⁴⁸ – ma di quest'episodio non è stato tuttavia possibile chia-

¹³⁹ Intervista a Rosa Anna Derudas e Piera Derudas registrata a Ossi il 20/09/2022.

¹⁴⁰ Decreto ministeriale n. 106611 del 23 dicembre 1954.

¹⁴¹ Scheda personale di Demartis Bartolomeo. Documentazione gentilmente fornita da Dolores Demartis.

¹⁴² Cfr. L. CARTA, G. SEVERINO, *Partigiani con le Fiamme Gialle* cit. n. 96.

¹⁴³ Verbale mod. A, n. 814 del 12/12/1962.

¹⁴⁴ Documentazione fornita da Dolores Demartis.

¹⁴⁵ Intervista a Dolores Demartis realizzata telefonicamente il 04/01/2023.

¹⁴⁶ ASS, DMS, FMC 1924/17280 di Mura Gavino.

¹⁴⁷ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

¹⁴⁸ Intervista a Laura Mura realizzata telefonicamente il 01/03/2023.

rire i dettagli, le coordinate spazio-temporali, né le circostanze in cui è avvenuto, per cui non è certo se si tratti di una ferita riportata durante le azioni – per le quali ha altresì diritto al computo di due campagne di guerra – precedenti all'8 settembre, del periodo di militanza presso il Battaglione 'Angioy', oppure durante il partigianato.

Contini, divenuto guardia carceraria,¹⁴⁹ nel 1972, si vede riconoscere dal Ministero della Difesa quattro campagne di guerra per le operazioni in territorio nazionale, due per attività partigiana e due cicli operativi, datati rispettivamente 11 giugno 1940 e 8 settembre 1943, con l'assegnazione di due croci di guerra.¹⁵⁰

Di Cuggia non si sa altro salvo che, finita la guerra e chiamato in servizio al Centro Affluenza di Cagliari il 6 gennaio 1946 è segnalato come mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra fino al 15 aprile 1946, per essere infine collocato in congedo illimitato il 27 novembre.¹⁵¹ Ha quindi lavorato per la SIELTE, occupandosi della posa dei cavi per le telecomunicazioni, al cementificio di Scala di Giocca e infine alla Mediterranea, l'azienda che ha posato le tubature per il collegamento del condotto del rio Bidighinzu con Sassari.¹⁵²

Idem per quanto concerne Baldino, che dopo aver lavorato come minatore all'Argentiera e aver fatto il manovale presso diverse imprese edili, ha un destino da emigrato, prima come operaio in provincia di Vercelli e poi in Germania. Tornato in Sardegna trova infine lavoro presso il polo petrolchimico di Porto Torres.¹⁵³

Martinez nei giorni dal primo al 3 maggio del 1945 è impegnato nel presidio di Gorizia liberata. Da qui con mezzi di fortuna raggiunge Palmanova, dove si ricongiunge con Cuggia e Mura, riuscendo a rientrare in Sardegna dopo un estenuante viaggio di oltre trenta ore di traghetto dovuto alle acque ancora minate. Tornerà alla campagna occupandosi della potatura degli ulivi, e delle vigne.¹⁵⁴



¹⁴⁹ Vd. *supra*, n. 28.

¹⁵⁰ DMS, Ufficio Reclutamento, Sezione Matricola Sottufficiali e truppa, prot. 23-M/Cart., Alleg. 5, Sassari, 28 aprile 1972. Documentazione gentilmente fornita da Giovanni Maria Contini.

¹⁵¹ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommaria.

¹⁵² Intervista a Gino Cugia registrata a Ossi il 30/09/2022.

¹⁵³ Intervista a Gian Mario Baldino realizzata telefonicamente il 20/03/2023.

¹⁵⁴ Intervista ad Andrea Martinez realizzata telefonicamente il 20/03/2023.

